

La poesia di Montale ci riporta l'immagine (e le sensazioni) dei nostri borghi al risveglio. Quando è ancora possibile catturare gli odori del pane fresco, di un caffè, della vita che rinasce

# Quelle mattine dall'aria di vetro con i profumi del nuovo giorno

## IL RACCONTO

Mario Dentone

“**F**orse un mattino andando in un'aria di vetro”... scrisse Montale, e l'aria di vetro nella nostra riviera c'è, come quando di primo mattino t'incammini fra i vicoli, i carruggi, passi da una stradina all'altra attraverso un canigollo e il paese ancora dorme. Ed è quell'aria che scivola dalle gole delle colline dietro il paese, perché i nostri paesi hanno sempre colline alle spalle: chi la chiama tramontana, chi “aixia”, e i rumori e le voci sono ancora distinti, li riconosci uno a uno, così gli odori...

Ma l'incanto dura poco, è un dono, un miracolo, e in pochi minuti tutto si sfalda, e anche nel più piccolo borgo arriva lo scooter di chi è sempre in ritardo per il lavoro, del primo camion di forniture varie, quelli della rumenta, e inizia la corsa a un parcheggio, e la gente passa e non ha tempo per fermarsi e respirare quell'odore, distinguere quella voce.

Così vado di primo mattino, quando riesco ancora a udire i miei passi, e questo è il silenzio, quando riesco a sentire il mare ancora assopito che striscia sulla riva, e la brezza mi porta i profumi del vicino forno, del pane che, lo senti proprio dal profumo, è caldo, e la focaccia, e i cornetti, sono odori che respiri, come quello del caffè che pare chiamarti dal bar con i primi clienti anch'essi silenziosi.

L'altra mattina saranno state come sempre le sette, e il paese, come ogni paese sul



Via Martiri della Liberazione, il carruggio dritto di Chiavari, semideserto: al mattino si vive meglio la città

nostro mare, era ancora silenzioso. Soltanto i primi rumori del risveglio: una saracinesca che si alza, il negoziante romantico superstite (che anche qui i piccoli negozi stanno sparendo divorati dai supermercati) che sistema sui banchetti le cassette di frutta e verdura, l'amico dell'edicola sulla soglia ad aspettare l'arrivo del furgone coi giornali in ritardo (il traffico!) e qualche cliente che gli fa compagnia, anch'egli superstite, che ormai i giornali, dico quelli di carta, che sanno di stampa, li compriamo pochi

sentimentali.

E incontro qua e là giovani avviarsi al lavoro, magari stagionale d'estate, in alberghi o stabilimenti balneari, ma è come se non facessero parte del nostro mondo e della nostra vita; li vedi, camminano assenti nel mondo del telefono, scorrono i mille messaggi di mille amici, e con le dita più veloci delle dattilografe di altra era rispondono, solo il buongiorno, camminano e non inciampano, come avessero radar che li fanno salire sui marciapiedi, schivare gli ostacoli (d'altronde non si

parla di auto che vanno da sole e navi che attraverseranno gli oceani senza capitani?) e mica puoi attenderti che i loro occhi bellissimi si alzino su di te, un loro sorriso di buongiorno, sei tu che devi schivarli perché essi sono in un mondo che non ti appartiene, e ti senti un intruso, un fossile, e devi lasciar loro il posto.

Eppure l'altra mattina, prima di scappare dal risveglio del giorno, quando cioè anche un nostro piccolo borgo davanti al mare in pochi minuti si trasforma in metropoli di motorette, camion, auto in

cerca di parcheggi sempre occupati, che son sempre più le auto degli spazi, e voci sempre più nervose, agitate, in uno degli ultimi momenti dell'aria di vetro, del mattino montaliano, transitando presso uno storico negozio con le porte aperte, sul lato dei prodotti casalinghi, ho respirato quei profumi che mi hanno fermato di colpo, e mi sono trovato come a non volermene più andare, come immerso in una bolla di emozione e di magia: gli odori dei saponi, dei detersivi profumati, qualcosa di inconfondibile e insieme di indistinguibile, perché era solo quell'alchimia di profumi, che mi hanno riportato a quando...

Sono passati più di sessant'anni, anni '50, mio padre era operaio al cantiere di Riva e la quindicina non bastava mai, con due figli da vestire, far mangiare e fare studiare. Ma avevamo il mare e la spiaggia a due passi, e non c'era bisogno di villeggiatura anche se si diceva che un po' di campagna... Ma i soldi non c'erano, così lui restava a casa e per due mesi la mamma ci portava a Napoli, la sua città natale, dalla nonna, su al Vomero che allora era la collina dei signori, e camminando con lei ricordo i grandi magazzini, c'era già la Upim e c'era la Standa, ed ecco quel carnevale di profumi magici come volare... Tutti quegli anni in quel momento si sono annullati, ed ero solo al mondo, finché... Una voce alle spalle mi ha salutato, mi sono voltato di scatto, come preso da una scossa di realtà, era un amico che mi faceva ciao già da lontano, frettoloso, così non s'è accorto che avevo il magone, e che la prima luce mi faceva piangere gli occhi.

Voi che siete ancora come me in questo mondo, leggete quei mattini liguri di Montale nell'aria di vetro, e Caproni di luce e sale, e Descalzo nei silenzi del mare, e Sbarbaro uomo solo che cammina, e Boine fra gli ulivi d'argento, e Fracchia nei silenzi del bosco, e allora sapremo dalla poesia che anche un silenzio, un profumo, sono la vita. —  
L'autore è scrittore e saggista